

**Venerdì 2 marzo 2018**

nell'ambito del XX ciclo di seminari «Fonti e temi di storia locale», presso lo **Spazio Viterbi**, Palazzo della Provincia di Bergamo, via Torquato Tasso 8, ore 17,30, **Cristina Gioia** terrà il seminario

***Destini femminili nell'aristocrazia  
bergamasca e bresciana tra XVI e XVII secolo***

**Coordina Maria Teresa Brolis**

Tentare di indagare i destini femminili nell'aristocrazia bergamasca e bresciana tra XVI e XVII secolo è un'impresa spesso non facile. Doti matrimoniali, doti spirituali, legati e testamenti diventano fonti preziose per cercare di ricostruire il ruolo delle donne all'interno delle rispettive famiglie e di dar voce a singole personalità che, pur considerate l'anello debole della catena ereditaria, spesso seppero ritagliarsi un ruolo fondamentale nella mediazione tra gruppi famigliari. Ne emergono ritratti di figlie, mogli e vedove che condivisero senza incertezze la scala di valori del ceto a cui appartennero e che diedero prova di saper gestire e amministrare la vita di famiglia, manifestare e difendere la propria volontà, salvaguardare il ruolo sociale del proprio lignaggio.

Fondamentali sono dunque i documenti attraverso cui le donne delle grandi famiglie della nobiltà bergamasca (Martinengo Colleoni, Calepio, Secco Suardo, Brembati, Rota, Grumelli, solo per citare alcune famiglie) vengono richiamate e dai quali prende vita il contenuto di questo seminario.

All'interno degli archivi di stato di Bergamo e Brescia, di alcuni fondi conservati presso la biblioteca A. Mai e di un archivio privato è stato possibile ritrovare numerosi atti relativi a doti matrimoniali, doti spirituali e testamenti, tra le righe dei quali si intuisce un universo – quello femminile - che ancor oggi rimane per molti versi misterioso e sconosciuto. Le carte permettono oggi di ricostruire le delicate strategie matrimoniali il cui scopo ultimo era conservare e accrescere la ricchezza di famiglia, rafforzare la solidarietà del clan e creare nuove relazioni di potere sia a livello locale che extra-locale.

Il seminario si concentra su tre diverse condizioni femminili, così come ci vengono restituite dai documenti. Si parte, dunque, dalle giovani donne destinate alla monacazione e dalle loro doti spirituali, che venivano contrattate ben prima dell'ingresso nel convento prescelto dalla famiglia.

Ben diverso era il destino delle donne destinate al matrimonio. In un sistema successorio che funzionava in linea rigidamente maschile, la donna si intendeva esclusa dall'eredità con il versamento della dote. Come mostrato ampiamente dai contratti matrimoniali, le eredi delle più notabili casate conservavano un ruolo di mediazione tra i due gruppi familiari di cui faceva parte: quello d'origine e quello acquisito attraverso il matrimonio. Attraverso alcuni interessanti esempi, si può vedere come la dote rispecchiasse il prestigio di entrambe le famiglie nella quantità di denaro e beni patrimoniali accordati alla sposa e come le questioni dotali fossero spesso all'origine di violente dispute che, in alcuni casi, giunsero a trasformarsi in sanguinose faide. Diffusa era infatti la riluttanza dei casati di origine a rispettare gli obblighi dotali, soprattutto quando questi implicavano il trasferimento di discrete proprietà fondiarie.

Non stupisce quindi l'ambiguità delle aspettative che si creavano intorno al comportamento sociale della donna quando, in caso di vedovanza, il suo stato veniva rimesso in discussione. Ci troviamo così di fronte a figure femminili legate indissolubilmente alla famiglia del marito, attraverso rigide e dettagliatissime disposizioni testamentarie dei coniugi defunti oppure a donne attratte di nuovo, ed in maniera opportunistica, nell'orbita delle famiglie di origine, per stringere nuove alleanze per via di matrimonio.

I testamenti, tra tutte le fonti citate, sono quelle che riescono a restituire con maggior forza la voce femminile, dando testimonianza di una percezione più duttile e aperta della famiglia, unita a una cura più ampia verso il mondo degli affetti anche extra famigliari. I testamenti rappresentano un'occasione straordinaria, se non unica, che le donne colgono per affermare la loro volontà in modo indipendente e non condizionato. Nelle loro ultime volontà le donne riconoscevano sempre spazio fratelli e sorelle, nipoti illegittimi e donne della servitù. Non è inusuale, inoltre, che qualcuno cogliesse l'occasione per mettere in atto piccole ripicche e prendersi una pur tardiva rivincita dei trattamenti ingiusti ricevuti in vita. Nonostante ciò a prevalere è sempre il senso di appartenenza al proprio ceto e alla sua scala di valori, come dimostra la necessità di preservare, intatto, il patrimonio di famiglia attraverso l'ampio ricorso all'istituto del fedecommesso.